

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Domenica 04

XXIII Domenica del tempo Ordinario "Anno C"

Beato Guala, vescovo

Ore 8,00: S. Messa in suffragio di Cavalieri Luca nel 4° Anniversario

Ore 10,30: S. Messa Pro Populo; Battesimo di Pesenti Arianna.

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Graziella nel 10° Anniversario.

Lunedì 05

S. Teresa di Calcutta, vergine e fondatrice

Ore 7,15: S. Messa in suffragio di Roncalli Laura e Tironi Oreste.

Ore 16,00: S. Messa al cimitero.

Martedì 06

Ore 7,15: S. Messa in suffragio di Mario Benaglia; Sepulveda Carmen, Vittorina e Giuseppina.

Mercoledì 07

Ore 7,15: S. Messa in suffragio di Ribeiro Ferreira Emilia da Conceicao nel 1° Anniversario; Rocchetti Cesare legato 13506.

Giovedì 08

Natività della Beata Vergine Maria

Ore 7,15: S. Messa in suffragio di Serafina, Chiara e Pietro.

Venerdì 09

S. Pietro Claver, sacerdote

Ore 7,15: S. Messa in suffragio di Rota Pierino.

Sabato 10

Ore 18,00: S. Messa prefestiva in suffragio Pirola Francesco nel 1° Anniversario.

Domenica 11

XXIV Domenica del tempo Ordinario "Anno C"

Domenica della Generosità

Ore 8,00: S. Messa in suffragio di Magni Ermanno.

Ore 10,30: S. Messa in suffragio di Zana Giovanni e Micheletti Ginetta.

Ore 18,00: S. Messa in suffragio di Micheletti Giuliana, Frigeni Renato e Gianfranco.

PREGHIERA

Seguire te, Gesù, non è una scelta da prendere a cuor leggero.

Tu ci metti in guardia da decisioni affrettate e superficiali che non mettono in conto le fatiche, gli ostacoli, le sofferenze, talora addirittura le persecuzioni a cui andiamo incontro.

Seguire te, Gesù, non è una passeggiata e tanto meno un percorso trionfale lungo il quale mietere consensi e allori.

Tutt'altro! È una vera e propria lotta perché rimette in discussione la nostra tranquillità e le nostre abitudini, le scelte prese cedendo alla corrente, i compromessi siglati per assicurarsi un'esistenza senza rischi e sussulti.

Seguire te, Gesù, significa esporsi con tutto quello che si è e che si ha, con i propri affetti e le proprie risorse al vento dello Spirito

e lasciarsi guidare dalla bussola del tuo Vangelo, del disegno d'amore che sei venuto a manifestare e ad inaugurare con la tua croce.

Seguire te, Gesù, ci rende inevitabilmente disarmati e fragili

com'è chi ama con tutto il cuore, com'è chi lascia tutto per affidarsi a te, com'è chi si libera da ogni altro impaccio per trovare in te ogni sicurezza.

Seguire te, Gesù, è – in ogni caso –

Parrocchia S. Alessandro m.
Paladina 04 Settembre 2022

**XXIII Domenica
del tempo Ordinario
"Anno C"**



*“Così chiunque
di voi non rinuncia
a tutti i suoi averi,
non può essere
mio discepolo”*

Prima Lettura: Sapienza (9,13 - 18)

Salmo responsoriale: (89/90) Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

Lettera di san Paolo apostolo a Filènone

(9b - 10.12 - 17)

Vangelo Luca: (14,25 - 33)

In quel tempo, una folla numerosa andava con Gesù. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

Dopo il pranzo a casa di uno dei capi dei farisei, Gesù riprende il suo cammino verso Gerusalemme, seguito da una folla numerosa. Sono entusiasti di ciò che dice e di ciò che fa, per questo lo seguono, ma Gesù non desidera raduni oceanici, né gente che lo segue perché tutti fanno così. Sembra dire: “Ma avete idea di cosa significhi seguirmi?”. Non fa propaganda vocazionale, ma piuttosto dissuade. Chi vuole seguirlo deve fare bene i suoi conti. Forse Luca rivolge questa pagina ai molti neoconvertiti della sua comunità che con troppo entusiasmo abbracciavano la fede. Gesù non ha mai illuso nessuno, non ha mai strumentalizzato entusiasmi o debolezze. Non ha cercato l’applauso delle folle, ma la totalità del cuore. Ai dodici dirà: «Volete andarvene anche voi?».

Vuole discepoli maturi e liberi che lo seguano in modo convinto, insomma che lo scelgano. Alla quantità di discepoli preferisce la qualità (il cristianesimo non sarà mai la fede dei grandi numeri). E indica tre condizioni per seguirlo: la prima: «Se uno viene a me e non mi ama più di.....». Storicamente queste parole erano rivolte a singole persone scelte da Gesù stesso. Nella Chiesa di Luca queste parole furono sentite come rivolte a tutti i credenti. Noi abbiamo mai provato a mettere al posto della parola “padre”, “madre” ecc., il nome di tuo padre, di tua madre, di tuo figlio, di tua sorella o di tuo fratello? Non ti fa un po’ paura? Il verbo su cui poggia la frase è: «Se uno non mi ama di più...». Non si tratta di togliere, ma di aggiungere. Siamo chiamati a stendere una luce più grande sulla luce dei nostri amori. Che bello! Gesù ha da offrirci qualcosa di ancora più bello dell’amore dato e ricevuto da nostro padre, nostra madre... Con Gesù, questi amori saranno più vivi e più luminosi. Sarebbe sbagliato pensare che questo amore per Cristo entri in concorrenza con i nostri amori umani. Cristo non è un “rivale in amore” e non è geloso di nessuno. Utilizzando il verbo «essere (e non “diventare”) mio discepolo», e i verbi al tempo presente, Luca non pensa solo alla scelta iniziale con cui si diventa discepoli, ma al comportamento che deve caratterizzare tutta la vita del cristiano. Gesù ricorda a chi vuole seguirlo che per quanto si possano amare «il padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle», esse non sono Dio. L’amore che abbiamo per loro ci ricorda Dio, ma non sono Dio, trattarli come se lo fossero, significa fargli del male. Le parole di Gesù sono per la folla, per tutti, non solo per alcuni. Le condizioni per essere discepoli che troviamo in questa pagina di Luca sono per tutti, per tutti c’è una possibilità, un invito. La forza rivoluzionaria delle parole di Gesù è conservata in questi versetti. Gesù fa una proposta radicale, che lascia senza fiato: chiede un amore che superi quello dei legami affettivi. Al cristiano è chiesto un “di più”. Nella nostra vita di cristiani, si vede questo “di più”? Amiamo il marito o la moglie con questo “di più”, mettendo nelle Sue mani i momenti di fatica? Amiamo i figli non legandoli a noi, ai nostri desideri e siamo pronti a metterli nelle Sue mani, al “di più” promesso da Gesù? Amiamo la nostra comunità senza legarla a noi, alle nostre sensibilità, senza escludere nessuno? Accettiamo che il “di più” del vangelo ci chieda di andare in mare aperto?

La seconda: «Colui che non porta la propria croce.....». Gesù, con il suo invito, pone questo elemento di tortura sotto una nuova luce: la croce come fattore di libertà. Gesù ha bisogno di persone libere perché solo le persone pienamente libere sono capaci di amare, come lui ama. La vocazione del discepolo non è subire il martirio. La croce nel vangelo indica l’impensabile di Dio, la sua lucida follia d’amore. Scegliere la croce è scegliere d’amare. Questo è il senso della nostra vita di credenti. Amare, fino alla fine, fino a morirne, perché se l’amore non avesse un volto per cui morire sarebbe solo utopia. Il sogno di Gesù non è un corteo di uomini in un’eterna “via crucis”. Portare la croce non è sinonimo di passiva rassegnazione. Sostituiamo la parola “croce” con la parola “amore” e l’invito appare in tutto il suo splendore: “Se qualcuno vuole venire con me, prenda su di sé tutto l’amore di cui è capace, e mi segua”. La croce non ha nulla a che vedere con la sofferenza, le malattie, le disgrazie e i lutti che la vita presenta. La croce non è mai una prova che Dio ci invia, anche perché spesso le croci che portiamo ce le siamo create. Se possibile, bisogna fuggire la sofferenza, specie quella futile, ma amare, a volte, porta a spendersi fino alla fine, fino allo svuotamento di sé, fino al sacrificio (“sacrum facere” cioè “rendere sacro”). Ecco cosa significa “portare la croce”. Non è solo ciò che accade senza preavviso (sopportare una malattia o un evento doloroso) ma è la conseguenza di una libera scelta che facciamo in nome del vangelo e che ci espone alla fatica e all’incomprensione. Portare la croce è una scelta, come Gesù. La terza: «Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi...». Seguire Gesù richiede un tempo di calma, silenzio, non solo l’entusiasmo di un momento. E’ l’azione del discernimento, necessaria per percepire nel nostro cuore la voce di Dio. Prima di realizzare qualcosa bisogna entrare nel sogno di Dio, verificare se quel progetto è solo nostro o anche suo. Non basta costruire, occorre un progetto, non basta parlare, occorre avere qualcosa da dire, non basta fare del bene, occorre farlo bene. Gesù chiede ai suoi un atto di libertà, non un sacrificio ascetico. Il dramma delle cose è che hanno un fondo, terminano. Chiede di uscire dall’ansia di possedere che lascia l’illusione di essere perché si ha. La bella notizia di questo brano? Noi diventiamo ciò che amiamo. Lui è l’Amore più grande; se fissiamo lo sguardo su Cristo, diventeremo come lui uomini liberi, una stella dentro il cielo oscuro del mondo.